

CARLO DI LORETO

ANDAMENTO DEMOGRAFICO
E SUE INTERCONNESSIONI DI UNA MICROREALTA'
STORICA: LA CITTA' DI PESARO NEL 1600



SOMMARIO: Introduzione. — La comunità di Pesaro nel secolo XVII. — Popolazione e società. — Andamento demografico della città. — Conclusione.

INTRODUZIONE

Il regime demografico in atto durante i secoli che vanno dalla antichità classica fino alla seconda metà del Settecento è caratterizzato da una disponibilità limitata dei mezzi di sussistenza e la vita e la sopravvivenza della popolazione è molto influenzata da carestie nella produzione dei raccolti oltre che da cattiva difesa igienico-sanitaria, di lavoro, abitazione, alimentazione.

Ciò causa il diffondersi di malattie tra cui quelle infettive che in forma epidemica causano periodicamente moltissime vittime. A questo poi si devono aggiungere guerre e saccheggi dovuti al passaggio degli eserciti che non aiutano certo a migliorare la situazione.

Appare chiaro quindi come l'equilibrio demografico sia molto precario e lo sviluppo della popolazione avvenga in forma molto lenta o addirittura sia in declino. Basti pensare che verso il 1500 la popolazione europea eguagliava appena le dimensioni che aveva già raggiunto negli anni della massima potenza dell'impero romano.

Il mancato sviluppo della popolazione non è dovuto ad una carenza di capacità riproduttiva (studi parlano di un saggio annuo del 40 per mille), ma è determinato dall'alto livello della mortalità specialmente infantile; le fonti a noi pervenute dimostrano che su 100 nati 25 morivano entro il primo anno di vita, mentre la speranza di vita alla nascita oscillava tra i venti e i venticinque anni.

K.P. Beloch è stato il punto di partenza a cui si richiamano tutte le indagini storico demografiche per la ricostruzione della popolazione italiana ed europea dall'epoca classica all'era moderna. L'analisi dei dati porta ad individuare delle linee di tendenza: in Italia e in Europa gli inizi del III secolo vedono il momento di massima espansione della popolazione romana; la fase di declino, iniziata

presumibilmente dopo il regno di Caracalla, si protrae per cinque secoli fino al 700 d.C. con gli abitanti ridotti in Italia a 4 milioni, meno della metà della popolazione esistente all'inizio del III secolo. Questa tendenza demografica riflette chiaramente il graduale processo di disgregazione dell'assetto politico, economico e sociale preesistente. Solo intorno al mille si avrà un aumento della popolazione che si prolungherà per circa tre secoli grazie all'espansione delle superfici coltivate e relativo aumento della produzione connesso allo sviluppo dei centri urbani.

Il Beloch valuta in 11 milioni la popolazione italiana del secolo XIII con un saggio di sviluppo del 2,6 per mille, anche se bisogna precisare che l'aumento di popolazione interessa prevalentemente le regioni settentrionali e centrali della penisola.

Nel secolo XIV c'è invece una inversione di tendenza dovuto alla inadeguatezza dell'agricoltura del tempo di soddisfare la crescente domanda, al verificarsi di carestie, alla peste bubbonica (anche se questa può essere considerata più che una causa una conseguenza della crisi economica e si diffonde proprio grazie alle condizioni generali di sottoalimentazione). In Italia la diminuzione degli abitanti attorno al 1400 è dell'ordine del 30 per cento.

Nel periodo storico che va dalla metà del secolo XV alla fine del cinquecento si può parlare di crescita progressiva della popolazione italiana: nel 1550 Beloch attribuisce all'Italia 11,6 milioni di abitanti mentre nel 1600 13,3 milioni con una variazione percentuale del +14,5. Questo però porta ad una crescente domanda di mezzi di sussistenza e i limitati progressi di aumento di produttività dell'agricoltura si rivelano ancora una volta insufficienti; carestie, epidemie e guerre, soprattutto la guerra dei trent'anni, portano durante la prima metà del seicento ad una diminuzione dei ritmi di sviluppo che avevano determinato la crescita della popolazione durante i due secoli precedenti.

Gli anni finali del secolo XVI e inizi del secolo XVII sono ancora un buon periodo di vitalità per l'economia italiana, soprattutto nelle città. Ben presto ecco la recessione e la crisi di fondo che investono tutti i settori sui quali si era sostenuto lo sviluppo economico del cinquecento: decadenza delle città marinare, trionfo delle rotte atlantiche del grande commercio su quelle mediterranee, affermazione europea di stati territoriali con potenza superiore a quella degli stati italiani, riforma protestante dilagante in mezza Europa,

crisi delle campagne, caduta dei prezzi dei manufatti e dei prodotti dell'agricoltura...

Il tutto porta ad una inversione di tendenza che si trasforma per effetto della peste del 1630 in vero e proprio crollo demografico con tali perdite che occorrerà tutta la seconda metà dei Seicento per recuperarle. Verso il 1650 la popolazione era ridotta a 11,5 milioni rispetto ai 13,4 milioni esistenti all'inizio del secolo e risale a 13,4 milioni attorno al 1700. Le regioni settentrionali coinvolte direttamente nella guerra dei trent'anni e colpite dalla peste del 1630 perdettero oltre un quinto della popolazione mentre i restanti territori della penisola perdettero il 10 per cento. Nei successivi cinquant'anni la ripresa fu particolarmente rapida al nord mentre nelle regioni peninsulari l'incremento fu assai più modesto (+8,8).

Dopo questa breve analisi introduttiva passiamo ora a considerare l'aspetto più specifico di una Microrealtà storica, come la città di Pesaro nel corso del 1600, inquadrandone il suo sviluppo sociale e andamento demografico. Nel far questo terremo in debito conto la situazione politico-economica, le riforme igienico-sanitarie e tutte le interconnessioni che contribuiscono a far sì che a Pesaro non avvenne il calo demografico che fu invece tendenza generale del secolo XVII in Italia.

LA COMUNITÀ DI PESARO NEL SECOLO XVII

La comunità di Pesaro negli anni che precedono la devoluzione mantiene la continuità amministrativa col secolo precedente. Il duca Francesco Maria II lascia infatti in vigore gli Statuti emanando, solo in caso di necessità, degli editti tendenti per la maggior parte dei casi a regolare questioni spinose (come ad esempio gli editti del 15 luglio 1594, del 9 novembre 1599, del 18 agosto 1603, dell'8 ottobre 1610, dove si modernizza la procedura giuridica riguardante le liti (1) affrontando problemi scottanti quali quelli dei processi, che si dilungavano all'infinito senza giungere ad una sentenza definitiva; oppure vietando l'accettazione di regali e di uffici di favore nel tentativo di eliminare la corruzione (2).

Altre volte gli editti emessi dal duca tendono ad attenuare i criteri di carcerazione e di pene per donne e fanciulli esortando i giudici a non essere troppo solleciti alla carcerazione di questi.

Importante è anche il Bando del 28 settembre 1630, emesso dal Duca di Urbino (3), « per reprimere la temerità, e scellerataggine delle persone facinorose, e di malavita che.. ardissero di andare aggirando per i luoghi dello Stato, insidiando alla vita, all'Haveere de nostri sudditi, infestando la pubblica tranquillità... ».

Questo bando condanna severamente tali persone e dà precise disposizioni a tutti i cittadini atti alle armi per la cattura e addirittura autorizzando gli abitanti ad ammazzare « senza incorso di pena alcuna quelle persone che di notte andassero alle loro case, con far

(1) F. UGOLINI, *Storia dei conti e studi d'Urbino*, Firenze 1859, vol. II, pag. 477.

(2) Legge 3.10.1593, *Constitutiones*, in F. UGOLINI, *op. cit.*, vol II, pag. 477.

(3) BIBLIOTECA OLIVERIANA DI PESARO, *Raccolta di bandi*.

violenza agli usci, finestri o tetti, volendo entrare per forza, qual licenza duri e s'osservi fino ad altro ordine nostro », riguardo a rapine, omicidi che si tentino fuori della città.

È evidente la preoccupazione per la dilagante insicurezza delle campagne e forse l'insufficienza delle disposizioni prese precedentemente.

Esaminando le disposizioni degli statuti della città di Pesaro, si può notare la tendenza del Consiglio a rendersi del tutto nobile ed ereditario « Tale il Consiglio rimase né vi furono portati per lungo volgere di anni notevoli cambiamenti, neanche dopo la devoluzione dello Stato, tranne che nel numero dei consiglieri il quale fu virtualmente sempre 100 ma di fatto ha dovuto essere talvolta anche meno » (4).

Il consolato era limitato alla classe alta della città, sia per antichità di famiglia, privilegio di dottorato o patente di capitano (5). Compito dei consoli era di vigilare e regolare tutte le cose della città e controllare il buon andamento dell'esazione dei dazi e delle altre entrate (6).

Il consiglio del 12 costituito dal consiglio generale era interpellato per ogni importante questione dai consoli, quindi con funzione di corpo consulente.

Non esiste una ripartizione dei poteri per l'amministrazione della giustizia che si concentra nei tre gradi di giurisdizione che sono podestà, vicario delle gabelle luogotenente (7), senza però conflitti di competenza con altri ufficiali che potevano giudicare limitatamente alle loro funzioni pubbliche (ad esempio il capitano del porto giudicava le controversie portuali e fra gente di mare col vincolo però di sentire il parere del podestà quando applicava pene corporali gravi). Inoltre si parla di responsabilità personale del giudice, ponendo una limitata permanenza in Ufficio, e di sindacabilità del suo operato al termine dell'Ufficio stesso (8).

L'amministrazione di Pesaro si serve per la custodia della città, la sicurezza e l'ordine pubblico di un ufficio chiamato « ufficio

(4) G. VACCIA, *op. cit.*, pag. 30.

(5) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 38.

(6) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 44.

(7) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 57.

(8) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 233.

della bolletta »: « De officio et potestate emulamentis et obligationibus officialium custodie et bullectarum civitatis Pisauri » (9).

Tale ufficio si occupa di determinate persone: forestieri, meretrici, bari, osti, tavernari, etc. La custodia della città è affidata al socius miles del luogotenente che perlustra con i suoi dipendenti le vie della città durante la notte: a tale compito devono anche partecipare i singoli cittadini dai 24 ai 70 anni di età, scelti tramite un censimento compiuto ogni anno (10).

Altro importante ufficio è quello dei Gualdari « qui die noctuque discurrentes per certem Pisauri sint vigiles et intenti ad custodiendum ne danno fiant et damnum dantes accusentur » (11). L'incolumità della campagna e la protezione dei suoi prodotti sono considerati utili non solo per il proprietario ma anche per la collettività che quindi vi provvede. Fra l'altro i gualdari hanno il compito di provvedere alla conservazione e alla sorveglianza, delle strade e dei ponti.

L'amministrazione per provvedere alla salute pubblica si serve di medici e chirurghi, stipendiati dalla Comunità che debbono rispettare precise misure più favorevoli al cliente che non all' esercente. Non mancano però nella città anche « liberi professionisti » chiamati medici Phisici (12). Singolare è la prescrizione che figura nello statuto (13), dove fin dalla prima visita si esorta il paziente alla confessione, comunione e a fare testamento, segno della « fiducia » riposta nella professione medica.

Gli statuti ben evidenziano come l'istruzione sia tenuta in considerazione nella città ed agevolata, stabilendo l'esenzione da qualunque dazio, gabella o tassa di passaggio per tutti coloro che transitano o che si allontanano da Pesaro per motivi di studio (14).

Come l'amministrazione passa al medico l'abitazione gratuita così si comporta verso il maestro di Grammatica che deve farsi aiuta-

(9) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, Rub. n. 114, libro II, degli *Statuti*.

(10) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, 24, libro II, dei *Manoscritti*, 130, *Statuti*.

(11) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, Rub. n. 1, *libro IV di manoscritti, libro IV degli statuti*.

(12) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 119.

(13) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, Rub. n. --à, libro V di *Manoscritti*, 66, *Statuti*.

(14) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, Rub. n. 118, libro V, *Manoscritti*.

re a proprie spese da un ripetitore e con lui impartire le lezioni. L'edificio scolastico è preso a nolo da un'amministrazione (15).

Sempre negli statuti vi sono disposizioni particolareggiate contro bestemmiatori, che vengono puniti con pene corporali molto severe, ed energici provvedimenti contro i giochi d'azzardo e altri giocati in malafede, che denotano preoccupazione morale e tentativo di migliorare i costumi.

Dal Bando ducale del 26 febbraio 1613: « Nuova provvisione et riforma per le pompe del vestire ed altre superfluità di spese » si deduce il tentativo di contenere il lusso che si fa sempre più strada, e non solo nelle classi più elevate, tanto da provocare la reazione del duca Francesco Maria II, che aveva già preso provvedimenti nel 1573 e 1603 (16).

La città viene anche incontro alla difesa dei non abbienti provvedendo alla loro tutela e al patrocinio.

Tra gli ufficiali della Comunità figurano infatti anche un sindaco e un avvocato che difendono i poveri: « mirabiles personas, vidnas ac etiam pupillos et omnes alios qui advocatum et procuratorem habere non poterunt, eorum jura mantenere, persequi et defendere » (17).

Nel luglio del 1600 e nel febbraio 1603 si ordina che « nell'occasione di imprigionare e ritenere donne per i palazzi e particolarmente quelle che portano buon nome, vi si proceda con maggior riguardo, ne si venghi se non sforzati dalla gravezza dei casi » e che le vecchie prescrizioni (18) per la loro prigionia siano mantenute in modo che « possino più Honestamente aspettare il fine della loro causa che dovrà tanto più essere sollecitata ». Le stesse regole valevano per i giovani al di sotto dei 14 anni (19).

Dal punto di vista economico si può parlare di un sistema generalmente protezionistico e regolato legislativamente in maniera molto rigida a causa delle condizioni politiche del tempo e alla difficoltà

(15) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 125.

(16) G. VACCAI, *op. cit.* pag. 105.

(17) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, Rub. n. 127, 1, Iibro I, dei *Manoscritti*, 134, *Statuti*.

(18) Erano citate non in tribunale ma nella chiesa di S. Domenico, S. Stefano e S. Leonardo.

(19) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 163.

di intrattenere rapporti commerciali e di scambio tra paesi vicini.

Basti vedere la lettera d'ufficio dell'amministrazione generale alla amministrazione di Pesaro del 6 agosto 1604 (20), con la quale si stabilisce: « che per l'avvenire alcun portinaio, soldato o qualsivoglia altra persona, à quale spetti di addimandare, e pigliare Raga-glia di legne tanto grosse, quanto minute, ch'entreranno per le porte della città non possano sotto pena di trè tratti di corda da darseli in pubblico, pigliare più di quanto si dirà qui sotto da notarsi in una tavoletta, che dovrà stare appesa a ciascuna porta in luogo da potre' essere vista & letta da tutti ». In un altro manoscritto sono elencate le entrate della tassa chiamata « imbottata », sul grano, che viene imposta alle tre porte della città (porta del ponte, porta finestra, porta corina » (21). Questi controlli quando sono mal esercitati creano disordine: ad esempio « disordini che sono nel dazio dei macelli di Pesaro, e che danneggiano la serenissima Camera, in quanto molti fanno entrare in città senza pagare il dazio molti animali da macello » (22).

Dopo la devoluzione Pesaro è il capoluogo della parte marittima della legazione di Urbino, cioè del distretto che porta il suo nome e di quello di Fano e Senigallia (23). E come tale ha una sua propria amministrazione differenziata da quella di Urbino anche se il cardinal legato ha tutti i poteri.

La città ha un luogotenente, pesarese; vari ufficiali per gli organi amministrativi che rimangono quelli precedenti; gli stessi organi amministrativi risentono pesantemente dell'« influenza » del governo ecclesiastico.

Il Breve « Creditum Humilitati » del 14 agosto 1627, che ordina al governatore Campeggi di sedare qualunque eventuale sommosa alla morte di Francesco Maria II Della Rovere, dimostra già la accortezza di Urbano VIII nel mantenere saldo il controllo della situazione.

Ora i Pesaresi ricevono ordini da un Cardinal legato, che, come si può notare dalla data di assunzione del governo, viene sostituito

(20) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe critiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, Pesaro 1732, Tav. a in appendice.

(21) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Monumenta Roveresca*, vol. XXXVI, c. 74.

(22) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Monumenta Roveresca*, vol. XXXVI, c. 75.

(23) G.R. MORONI, *op. cit.*, vol. LII, pag. 180.

dopo pochi anni a tutto danno di una efficiente conduzione del governo.

Il tutto poi si innesta in una situazione politica difficile: per esempio nel 1641 lo stato Pontificio temendo un attacco veneto fa munire di fortificazioni per difendersi da invasioni Pesaro e altre città del litorale; così pure nel 1643 nella guerra contro Parma-Piacenza-Venezia-Toscana tutto il litorale pesarese è posto in allarme (24).

L'amministrazione locale non può che obbedire, in quanto ne va della salvezza della città e del resto dello stato. Più o meno tutti i cardinali legati si adoperano per collegare la comunità di Pesaro a Roma, ma restano insoluti i problemi di fondo: sottosviluppo agricolo artigianale e decadimento delle poche industrie che sotto i Della Rovere erano abbastanza floride.

Si aggiunga inoltre il più pesante onere fiscale che colpisce Pesaro, non abituata a tante tasse.

L'amministrazione di Pesaro si adegua a quella romana, dando in appalto le riscossioni delle gabelle, a tutto vantaggio dei gabellieri che spesso ne approfittano.

Per taluni ufficiali è facile infatti trovare negli antichi statuti ormai antiquati ombre di disposizioni che possano permettere loro gabelle, per esempio sul bestiame (25). Essi possono giustificare il loro operato tramite qualche editto emesso dai legati. L'ingiustizia è tanto più palese in quanto i cardinali legati non hanno la facoltà di imporre Gabelle, diritto riservato al papa, per cui gli editti dei legati altro non dovrebbero essere che un avvertimento al popolo di pagare ciò che è legittimamente dovuto (26).

Analizzando le biografie dei cardinali legati risulta evidente che assumono il governo quasi sempre dopo varie esperienze politiche, diplomatiche, giuridiche, e spesso tale incarico non è che una tappa verso più alti onori. Si nota quindi la volontà di valorizzare al massimo tale territorio a favore dello stato pontificio per ottenere poi vantaggi personali. Ad esempio il porto di Pesaro non viene mai dimenticato sia dal luogotenente, sia dal Cardinal legato, perché

(24) G.M. MORONI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 354.

(25) A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *Ragioni dei possidenti ed agricoltori*, Pesaro, 1755, pag. 18.

(26) A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *op. cit.*, pag. 26.

potenzialmente è la chiave della città, pur restando un antico problema irrisolto; infatti il problema era sorto fin dal periodo dei Della Rovere, e precisamente quando il 9 ottobre 1614 viene inaugurato il nuovo porto, voluto da Francesco Maria II e dalla Comunità.

La sua costruzione impegna moltissimo la cassa ducale e quella della comunità, ma nel 1628 il duca ordina di sospendere ogni spesa « addì 26 maggio 1628. L'Ill.mo sig. Antonio Donati per ordine di S.A. ha riferito in Cancelleria che l'A.S. non vuole che si faccia più spese intorno del porto di Pesaro e Sinigaglia ma si lascino così, né si faccia altro senza nuovo ordine dell'A.E. medesima » (27).

Una bolla del 27 settembre 1635 di Urbano VIII (28) fissa le spese a carico della camera apostolica.

Durante il governo di Antonio Bichi, l'amministrazione tenta di purgarlo per renderlo di nuovo efficiente.

Così come ci si preoccupa della funzionalità del porto così si tenta di avere anche un sistema postale organizzato, collegando Urbino-Gubbio-Roma, con notevole spesa per la manutenzione della strada (29).

I rapporti tra popolazione ed ecclesiastici sono esemplificati da una lettera del cardinal Bichi al luogotenente di Pesaro, in cui risulta che gli ecclesiastici non hanno pagato le spese per il nuovo catasto (30). Inoltre gli ecclesiastici sono favoriti nella vendita del grano, perché possono fissare un prezzo superiore al mercato (31), ed hanno la possibilità di aprire forni propri. Senza contare poi l'esenzione fiscale goduta dai Depositari dei Vescovi (32) e dai sindaci delle monache (33). Tali favoritismi terminano grazie alle varie dispo-

(27) Ricordi della cancelleria ducale delle entrate, libro III, pag. 158, in A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *op. cit.*, pag. 21.

(28) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, Pesaro 1732, pag. 120.

(29) G. R. MORONI, *op. cit.*, vol. LII, pag. 355.

(30) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 47, tav. b appendice.

(31) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolte di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 43, tav. c appendice.

(32) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 51, tav. di appendice.

(33) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 52, tav. e appendice.

sizioni prese dai card. Legato Rasponi e Cerri nel 1669 e 1671 che stabiliscono i prezzi del grano venduto dagli ecclesiastici all'appaltatore dell'Abbondanza (34), evitando così speculazioni.

Sempre dalla raccolta di Stampe antiche riguardanti la comunità di Pesaro, si deduce un altro aspetto dell'amministrazione locale: gli ufficiali della legazione non pagano le tasse camerale e questo fino al 1676 quando un ordine del Cardinal Cybo (prefetto del Buon Governo), al luogotenente di Pesaro non pone fine alla consuetudine (35).

Dal 1676 Pesaro e la sua amministrazione si uniforma alle linee di governo pontificio impressa da Innocenzo XI e poi continuata da Innocenzo XII.

Il 20 febbraio 1677 il cardinal Cybo, prefetto del buon governo, ordina al vice-legato di Pesaro il ragguglio del catasto e la stima di ogni comunità della legazione, censi, cambi ed edifici, botteghe, negozi, e debiti e crediti tanto secolari che ecclesiastici, e lo stato d'anime (36). L'iniziativa si ripete anche sotto il cardinal Spada, legato, che nel 1 febbraio 1687 dà in modo preciso e chiaro la facoltà ad ogni cittadino di reclamare le misure dei beni, prese dagli agrimentori dello stato concedendo 3 mesi di tempo (37), ciò sta ad indicare il tentativo di risolvere equamente la « delicata » questione fonte di contrasti e divergenze.

In questi anni Pesaro non solo deve risolvere nel migliore dei modi gli ordini e direttive che giungono da Roma, ma anche annose questioni come la Causa dei Mulini tra la Comunità di Pesaro e la Corte di Toscana, che rivendica in nome della granduchessa Vittoria della Rovere, delle proprietà. Dai documenti si notano le lentezze del procedimento giuridico e l'interesse dell'autorità dello Stato, cioè il cardinal Caracciolo, a favore della città.

Malgrado la rigorosa imposizione fiscale messa in atto dai cardinali legati in accordo con le direttive dei pontefici (vedi a titolo esemplificativo il cardinal Carlo Barberini che mette in atto gli ordi-

(34) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 53, tav. f, in appendice.

(35) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 65, tav. g, in appendice.

(36) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di stampe antiche riguardanti la Comunità di Pesaro*, pag. 66, tav. h, in appendice.

(37) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta bandi*, tav. i, in appendice.

ni di Innocenzo XI per il rinnovo della gabella sul macinato (1 settembre 1678) (38), si può notare da parte dei cardinali legati una attenzione alle problematiche della città e al suo miglioramento. Nel bando del 24 marzo 1689 del cardinal legato Pallavinico (39) ci si prende cura delle strade della città e dei dintorni, delle acque, degli acquedotti e dei fossi in modo particolare si consiglia di piantare alberi di quercia o di olmo lungo tali fossati denotando una attenzione ai problemi territoriali.

Nel 1697 il cardinal legato Altieri nel « bando e Provisioni per la conservazione e polizia delle fonti, e lavatore » (40) esorta i cittadini di Pesaro a tenere pulite le acque delle fonti, degli acquedotti e dei lavatoi, che hanno un'acqua limpida e abbondante e questo denota un'accorta « politica di igiene cittadina ».

POPOLAZIONE E SOCIETÀ

L'ambasciatore veneto Federico Badoer, di ritorno a Venezia dopo aver portato al Duca Guidubaldo le condoglianze della Repubblica per la morte della Duchessa sua moglie, Giulia da Varano, nella relazione al Senato descrive così la popolazione: « l'abitudine del corpo è buona e virile... i contadini di quello stato sono tenuti tanto gelosi del proprio onore quali sogliono essere nelle altre province i gentiluomini... i cittadini ed altre persone che siano un poco accomodate di facoltà si danno agli studi delle lettere e massimamente a quello delle leggi. Alla agricoltura attendono diligentissimamente e si vede con la industria dei luoghi si può dire sterili eglino traggono grani e frutta eccellenti. Degli esercizi nobili non mancano, come di andare a caccia, cavalcare e cose simili dei meccanici, cioè delle arti, per quelle città che io sono stato, le ho vedute avere artefici d'ogni arte e rari nei loro mestieri » (41).

(38) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta di diversi brevi e bandi stampati*.

(39) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta bandi*, stamperia della R.C.A. 1689, tav. 1, in appendice.

(40) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Raccolta bandi*, stamperia della R.C.A. 1689.

(41) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 83.

Per il censimento della popolazione il consiglio generale eleggeva ogni anno nel mese di gennaio tre notai con la prescrizione che dovessero descrivere nominativamente tutte le persone dai tre anni in su, che dimorassero in ciascuna casa. Questa omissione di dati riguardo ai bambini con età inferiore ai tre anni rilevante per un censimento vero e proprio, fu in parte colmata da Giovanni Sforza coi nuovi capitoli per riorganizzare l'ufficio della bolletta dove si dice di tenere un libro dei morti e un libro delle nascite « in esso si dovrà notare il giorno mese et anno che nasceranno i putti, almeno maschi, nella città, con il nome suo, del padre e suo casato procurando di saperlo da chi l'avrà tenuto a battesimo o dal congiunto del fanciullo » (42).

Sebbene lo statuto non facesse diversità di trattamento tra cittadini a qualunque classe appartenessero, la prammatica del 14 giugno 1561 (emessa per porre freno alle spese suntuarie) considera la popolazione divisa in due categorie, una di cittadini e l'altra di artigiani. Per cittadini si intendono i nobili, i consiglieri e i loro figli « dichiarando però che non s'intendono godere del beneficio della civiltà, in questo caso del vestire, se eserciteranno essi consiglieri e i loro figlioli « arte meccanica et manuale » (43). Oltre ai nobili e consiglieri sono da considerarsi cittadini tutti coloro che da 15 anni non avessero esercitato alcuna arte meccanica e manuale, i mercanti nativi della città, forestieri residenti da 5 anni, notai e procuratori residenti da 10 anni.

La seconda categoria comprende gli artigiani e « tutto il restante ». È importante, « il non godere del beneficio della civiltà in quel caso del vestire », dei consiglieri che esercitavano un'arte meccanica qualsiasi; indizio questo della tendenza che ormai si manifesta a rendere la qualità di consigliere un privilegio di classe. Quando poi il consiglio finisce con l'essere composto solo da persone appartenenti alla classe, cosiddetta, di cittadini, la nuova distinzione di due gradi di civiltà iniziata con la prammatica del 17 maggio 1573 diviene con l'andar del tempo, specialmente con la devoluzione dello stato, causa di continui contrasti tra chi godeva del primo grado e chi aspirava allo stesso trattamento. Addirittura nel 1688 la città pare dividersi in due partiti con un regolamento che dettava « con-

(42) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 85.

(43) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 86.

venienze nobili » e che non ebbe seguito, avendo avuto la legazione, cui si era ricorso, il buon senso di far andare le cose alla lunga per farlo decadere (44).

* * *

Dal complesso delle disposizioni degli statuti che concernono doti, successioni, matrimoni, funerali ed altro che riguardano specialmente la famiglia, appare manifesto lo spirito conservatore a vantaggio della famiglia ma anche in fondo della città in quanto dallo spostamento della proprietà può risentirne la cosa pubblica.

La minore età ha termine a 25 anni compiuti (45) ed è nullo qualunque contratto e qualunque alienazione fatta prima, senza la autorizzazione ed il consenso del tutore e di due prossimi consanguinei. Le stesse tutele erano di ufficio sottoposte alla sorveglianza della comunità e ogni anno dovevano rendere conto del loro operato a tre persone note per la loro competenza e integrità di vita.

La donna non poteva maritarsi senza il consenso dei genitori, pena una ammenda. Fatto importante è che nella vita della città si ribadiscono le prescrizioni restrittive sul vestire, nozze, battesimi, funerali. Ad esempio le prammatiche emanate in marzo 1608 e febbraio 1613, costituiscono la prova che si cercava sempre di eludere le prescrizioni restrittive. Ciò sarebbe anche confermato dalla maggiore severità delle pene comminate, lasciando all'arbitrio del giudice di aggiungervi quelle personali che avrebbero reputato opportune (46).

Sempre dall'analisi degli statuti si ricava che la condizione del servo è considerata al pari di ogni altro prestatore d'opera che si assumeva a tempo e a condizioni determinate. Dei salari ed altro forniti al proprio domestico il padrone deve tenere nota giorno per giorno. Qualora avveniva che per atto di bontà e misericordia qualcuno accogliesse una persona in stato di abbandono e questa prestasse opera come domestico, senza aver convenuto alcun salario, « non poteva essere preteso nulla né da chi era accolto né da chi

(44) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 87.

(45) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 90.

(46) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 105.

lo aveva preso in casa come compenso per gli alimenti e vestiti prestatati » (47).

Infine le prostitute avevano l'obbligo di fissa dimora nel luogo loro assegnato, o nel pubblico prostibolo o nella regione del porto. Dovevano dare il nominativo del loro ruffiano e portare costantemente sulla spalla un contrassegno giallo.

Da una pianta inedita della città, che si conserva nell'Oliveriana, il prostibolo figura essere nella via dietro la chiesa di S. Agostino e probabilmente rimase sempre nello stesso quartiere (48). Singolare era il fatto che mentre in genere si punivano gli atti di violenza contro le donne con la pena capitale, nel loro caso la pena consisteva solo in una ammenda.

ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLA CITTA

Il Sagredo nel 1661 notava la diminuzione della popolazione nello stato ecclesiastico: « Et come si riconosce essa universale in tutta l'Italia e così Ferrara che contava 60 anni fa sessantamila anime, ora è ridotta circa un terzo, ed altrettanto è mancato al suo territorio, ma più di tutto lo Stato d'Urbino — a me disse più volte il Cardinale Rospigliosi, fu vescovo di Terni — che le anime della sua diocesi erano diecimila quando ebbe il vescovato, et che in 12 anni si erano ridotte a settemila; il vescovo di Sinigaglia pure mi disse che in 12 anni nella sua si erano ridotte da quarantaseimila a trentanovemila, e così in proporzione si potrebbe inferire del resto » (49).

Pietro Mocenigo nel 1676 riferiva « Dirò minorarsi quotidianamente in ciaschedun luogo dello Stato ecclesiastico le popolazioni, in modo che, da soggetti pratici et molto bene informati, a me è stato detto, che in meno di 40 anni è diminuito un terzo dei sudditi... » (50).

Analizzando la situazione dell'andamento della popolazione a Pesaro e nella sua diocesi possiamo notare che non si è verificata

(47) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 109.

(48) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 117.

(49) in F. CORRIDORE, *op. cit.*, pag. 12.

(50) Vol. II, Relazione di A. Grimani, in F. CORRIDORE, *op. cit.*, pag. 12.

diminuzione della popolazione. Ricercando tra gli stati d'anime emerge che gli abitanti di « Pesaro et sua diocesi dell'anno 1628 » sono 22.116 (51), mentre nell'anno 1679 sono 22.575 (52). Questo risultato può forse dimostrare indirettamente che a Pesaro e diocesi la qualità della vita è accettabile (la stessa regina di Svezia sceglie Pesaro come città per sfuggire alla peste di Roma), anche se non mancano situazioni difficili come ad esempio la peste, che tocca nel 1656 anche Pesaro e qualche periodo di carestia.

Dalla fonte già citata del 1628 si può risalire al numero degli abitanti della città di Pesaro dentro e fuori le mura, sottraendo al numero totale di abitanti quello delle ville di Pesaro (2982), terre e castelli (11.272), la popolazione risulta pari a circa 7.850 abitanti di cui 610 ebrei.

Dalla fonte già citata del 1679 troviamo che la città ha 7.566 abitanti (53).

Si può dunque notare che non sembra essersi verificato un sostanziale aumento della popolazione nel corso del cinquantennio considerato.

La popolazione non ha subito grandi mutamenti con la devoluzione, nemmeno dal punto di vista del numero degli ordini religiosi e della loro consistenza numerica. Questo perché gli ordini religiosi furono sempre accolti dalla Comunità molto favorevolmente e anche sussidiati. Per esempio riguardo al monastero della purificazione — cominciato dalla Duchessa Vittoria Farnese dopo averne ottenuta la concessione da Pio IV con breve del 1560 e finito di costruire nel 1580 — già con bando ducale del 9.3.1561 viene assegnato un terzo del prodotto dell'ammenda di scudi 10, imposta a chi contravenisse al divieto di giocare alla palla o al maglio per le strade della città. Il 15 giugno 1580 inoltre si deliberava in consiglio di « donare 300 scudi per la fabbrica del luogo della purificazione, istituito da

(51) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stato d'anime di Pesaro e sua Diocesi*, 1628, Tavola m, in appendice.

(52) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stato d'anime città di Pesaro e diocesi*, 1679, Tavole n, o, p, in appendice.

(53) Nel documento è riportato « 7.566 » ma rifacendo il calcolo il totale esatto è « 7.518 ». Si potrebbe anche presumere un errore della fonte riguardo al numero delle donne, che diminuiscono troppo a dismisura (circa 200 unità) rispetto alla fonte del 1628, per aumentare poi verso il 1690 di altre 200 unità, il che dimostrerebbe la stabilità della popolazione.

Madonna illustrissima, nel quale si ricoverano le putte le quali senza questo aiuto potrebbero mal capitare, e questi, si impongono per due terzi al contado e per un terzo alla città secondo il solito » (54). Titolo e rendite della chiesa di S. Stefano furono poi trasferiti in beneficio al monastero.

Poi nel 1591 gli fu ceduta, dai rettori dell'ospedale, l'osteria detta del moro, che era venuta in possesso dell'ospedale stesso, con l'obbligo di spendere la metà del reddito in maritare zitelle, compito precipuo di quella istituzione che doveva raccogliere ragazze povere fino all'età nubile per poi monacarle o dar loro marito.

E ancora: nel 1520 un certo Agostino mercante aveva lasciato erede dei suoi beni sua moglie Bartolomea Briggia coll'obbligo di fondare un convento di monache. Essa aveva ottenuto di poterne fabbricare uno per accogliervi le monache di S. Domenico: e fu quello di S. Caterina.

Quanto detto sopra non deve sorprendere perché l'alta sovranità della regione fu in ogni tempo considerata appartenente alla chiesa, che ne concesse l'investitura ai vari Signori fino alla devoluzione (55).

Gli stessi monasteri godevano di speciale protezione come risulta dagli statuti del 1531 (56) dove si stabiliva che nessun « homo masculus » del luogo o forestiero osasse andare verso i monasteri delle monache di Santa Chiara, Santa Maria Maddalene, Santa Caterina di Pesaro, senza il permesso dei superiori, eccetto « vilicos et familiares dictarum monalium » purché non dicessero o facessero niente di disonesto.

Nel 1628 abbiamo, derivandola dalla fonte già citata 139 « frati di diverse religioni » e 244 « monache di diverse religioni » mentre nel 1679 abbiamo 183 « frati di diverse religioni » e 256 « monache... ». Il numero superiore di Frati rispetto al 1628 è dato dalla tendenza della città ad accogliere all'interno delle mura case religiose che avevano sede nelle vicinanze (vedi i Carmelitani che nel 1588 vivevano fuori di parta Fanestria e nel 1633 si trasferirono allo interno della città, nella parrocchia di S. Cassiano (57), o i Cappuc-

(54) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 110.

(55) G. VACCAI, *op. cit.*, pag. 132.

(56) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Statuti*, libro III, rub. 65.

(57) Presenze confermate dallo Stato d'anime delle Parrocchie di S. Cassiano 1690.

cini di S. Francesco che vivevano sulla via del monte S. Bartolo e dal 1656 per mezzo del legato cardinale Homodei entrano in città (58). Sul finire del secolo saranno presenti in numero di 32 nella parrocchia di S. Lucia (59).

Riguardo al numero degli ordini religiosi troviamo a Pesaro: padri di S. Domenico, S. Francesco,, S. Agostino, Zoccolanti, Serventi, S. Francesco da Paola, Carmelitani, Cappuccini, Oratorio del ben morire (60), monache di S. Chiara, S. Maria Maddalena, S. Caterina, della Purificazione. Analizzando la numerosità relativa di ciascun ordine rispetto all'anno 1628 e alla fine del secolo non notiamo notevoli variazioni. Ad esempio le monache di S. Chiara sono nel 1628 59 e nel 1690 58 (61), quelle di S. Maria Maddalena sono 60 nel 1628 e 66 nel 1689 (62). I serventi sono 10 (63) nel 1628 e 10 nel 1689 (64).

Anche il numero dei preti si mantiene stabile: 133 (65) nel 1628 e 135 nel 1679.

Riguardo agli ebrei la fonte del 1628 ci dà un numero totale di 631 persone di cui 21 a Montebaroccio. Quindi a Pesaro ci sono nel 1628 610 ebrei. Nel 1679 la fonte ci dà un numero di ebrei presenti a Pesaro pari a 604. Il numero resta quindi costante malgrado che con la devoluzione gli ebrei siano sottoposti all'applicazione delle disposizioni vigenti contro gli ebrei nelle altre province dello stato ecclesiastico. Questi, anche precedentemente la devolu-

(58) O meglio rientrano essendo stati in città per breve periodo nel 1573 in numero di 6.

(59) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stato d'anime Parrocchia S. Lucia*, 1693.

(60) La fonte del 1628 registra anche i padri Crociferi in numero di 2, negli stati d'anime della fine del secolo XVII essi non compaiono e non cita invece l'Oratorio del ben morire.

(61) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stato d'anime della Parrocchia di S. Arcangelo*, 1690.

(62) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stato d'anime della Parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

(63) La fonte dice di essere 21 il loro numero a Pesaro e Diocesi; mentre a Pesaro il loro numero è 10.

(64) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Martino*, 1689.

(65) Nella fonte del 1628 sono 140, ma c'è una correzione con numero totale 208. Ciò è del resto molto più logico, essendo il numero di Preti della diocesi (escluso Pesaro) uguale a 75.

zione, erano tenuti in uno stato di inferiorità, ma con licenza potevano stabilirsi nelle varie parti della città. Ora le nuove prescrizioni impongono agli Israeliti di portare il distintivo dello sciamanno e di raccogliersi in un quartiere della città, fuori dal quale non potevano abitare e dove venivano rinchiusi di notte.

A tale scopo fu scelta la « *viam novam ab angulo ecclesiae Sancti Nicolai* » e siccome la via non era del tutto fabbricata, né le case esistenti sufficienti, essi occuparono anche le case che appartenevano al beneficio parrocchiale di S. Nicolò, dietro pagamento di una pensione. Essi entrano nel nuovo ghetto il 24 marzo, Giovedì Santo, 1632 (66).

Risalendo alla fine del secolo XVII si trova, in un documento contenente la nota delle parrocchie della città di Pesaro del 1703 (67) la conferma che le parrocchie della città sono 7: Cattedrale, S. Casiano, S. Lucia, S. Michele Arcangelo, S. Giacomo, S. Nicolò S. Martino.

Ricercando tra gli stati d'anime della fine del secolo XVII, si possono ricavare dati relativi alla popolazione della città. Calcolando il numero degli ebrei intorno a 600 (68, essa è di circa 7900 abitanti, il che non fa che confermare la stabilità nel corso del periodo considerato.

Potrebbe colpire nei periodi considerati il divario del numero dei « putti e putte » che da 2150 (nell'anno 1628) passano a 1753 (nell'anno 1679) e a 1536 (nell'anno 1690).

Non essendovi state grandi epidemie o grandi carestie, per giustificare tale diminuzione, si può ipotizzare un progressivo abbassamento dell'età, per diventare « uomini e donne da comunione » (69). Ciò è d'altronde confortato dall'aumento relativo corrispondente di uomini e donne che passano da 1736 uomini e 2768

(66) G. VACCAI, *Pesaro, pagine di storia e di topografia*, pag. 128.

(67) ARCHIVIO DOCESANO PESARO, *Nota delle parrocchie della città di Pesaro*, Toma XXXIII, fascicolo 1, tavola q, in appendice. Il dati riassuntivi degli Stati d'anime parrocchia per parrocchia sono in appendice, Tavole r, s, t, u, v, z, aa.

(68) Il CORRIDORE nel volume « *Popolazione dello stato romano del 1657-1905* », pag. 114, valuta il numero degli ebrei nella città di Pesaro pari a 553 (non compresi però quelli da 0 a 3 anni).

(69) Da un documento dell'archivio diocesano sui « putti e putte da esaminare per la comunione » risulta che l'età dei « putti e putte » è compresa tra 11 e 16 anni.

donne (nell'anno 1628) a 2289 uomini e 2824 donne (nell'anno 1690).

Analizzando in maniera più specifica il contenuto di tali stati d'anime, si possono ricavare interessanti dati sulla composizione della popolazione, pur con i limiti della fonte (ad esempio sarebbe stato interessante conoscere i mestieri di ognuno, cosa che manca nella fonte).

Seguendo la metodologia di chi ha compilato gli stati d'anime si nota una divisione della popolazione della città di Pesaro dentro e fuori le mura in circa 1535 « nuclei » di cui la maggioranza è composta da: padre, madre, figli, con la presenza a volte dei genitori che convivono con i figli già sposati (statisticamente parlando c'è una forte incidenza di questo fenomeno nella parrocchia di S. Nicolò). Meno spesso si osserva convivenza di fratelli, nipoti, zii; a volte poi nello stesso nucleo si osserva la presenza di uno o più servi. Con frequenza inversamente proporzionale seguono nuclei composti da vedove che non si sono risposate e loro figli, ad esempio donna Giovanna di Domenico Pasquale, vedova, d'anni 60 vive con 4 figli (70) che raramente hanno un servo. Il loro numero rispetto ai vedovi non risposati è molto superiore, il che conferma la tendenza delle donne a risposarsi meno frequentemente degli uomini. Ci sono poi nuclei (che oggi chiameremmo « singles ») composti da una sola persona, e nuclei di persone, di solito due, che vivono assieme che hanno legami di sangue, come donna Fausta e sua nipote Domenica (71), o che non hanno legami di sangue. In questo caso di solito zitelle, vedove, che vivono insieme o con altra donna nubile, spesso coetanee o quasi ad esempio donna Maddalena, vedova d'anni 68 che vive con Donna Domenica da Rimini d'anni 55 (72); oppure si tratta di uomini che vivono con servi, come Francesco Maria Verità d'anni 60 che vive con Maria di Giovanni d'Urbino, serva del signor Francesco, d'anni 55; più raramente si incontrano uomini che vivono in 2 o al massimo in 3 e comunque sono tutti giovani di età non superiore ai 35 anni.

Invece i « singles » in prevalenza sono vedove, come Donna

(70) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

(71) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime, S. Giacomo*, 1689.

(72) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

Fiore 50 anni che vive in una stanza in affitto (73), ma si nota anche la presenza di uomini, come ad esempio Domenico da Fano d'anni 30 che vive in una stanza presa in affitto dai padri di S. Domenico (74).

Considerando anche i nuclei composti dai vari ordini religiosi e altre « comunità » come zitelle dell'ospedale, orfanelle, e il fatto che i sacerdoti vivono di solito o con i genitori o con loro fratelli (75), la realtà che ci si prospetta dinanzi è variegata. L'analisi degli stati d'anime ci dà il pulsare di una realtà cittadina dinamica che vive con le sue attese e aspirazioni, i suoi drammi.

Il numero dei figli per ogni famiglia in media varia da uno-due a quattro, anche se si possono osservare famiglie con 5, 6, 8 figli (nella parrocchia di S. Cassiano addirittura una famiglia ne ha 12). Di solito l'età media dei figli che lasciano la famiglia d'origine è sui 20-25 anni, un po' inferiore per le donne non mancano figli che rimangono con i genitori senza sposarsi, e non soltanto donne. Ad esempio nella parrocchia di S. Giacomo in una casa in affitto dai padri di S. Domenico vive donna Maddalena Calmi vedova, inferma, di anni 70, col figlio Antonio, di anni 40, e Vicenza, esposta serva di anni 15 (75).

Gli stati d'anime ci permettono anche di valutare in un certo qual modo il tenore di vita della popolazione mediante l'analisi del numero delle « case proprie » e del numero dei servi.

Si possono distinguere quattro grandi categorie: la prima riguarda coloro che vivono in case proprie e ne possiedono altre che affittano la seconda coloro che sono proprietari della casa che abitano, la terza coloro che vivono in case prese in affitto, la quarta coloro che vivono in « stanze nolate ».

Dallo « Specchio » dei consiglieri della città di Pesaro, che si riferisce al periodo 30 ottobre 1688 - 6 agosto 1718 (77), si con-

(73) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

(74) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime nella parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

(75) Anche se a volte si riscontra la presenza di sacerdoti che vivono in casa propria con una serva di solito vedova.

(76) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

(77) BIBLIOTECA OLIVERIANA PESARO, *Consigli dal 30 ottobre 1688 al 6 agosto 1718*.

tano, compresi i defunti, 152 persone. Guardando alle famiglie si nota notevole coincidenza tra questi consiglieri e gli appartenenti alla prima categoria, il che dimostra quanto meno ricchezza immobiliare. Inoltre sempre gli stessi hanno nelle proprie abitazioni due o più servi, addirittura Girolamo Mosca ne ha 10 (78). Si nota a volte anche la presenza del « sacerdote di casa » e di altre figure, ben esemplificate nella descrizione « della casa » di Giulio Ondedei: Garzone, damigella, cucciniera, lavandara, cocchiere (79).

Accanto ai ricchi ecco i benestanti che possiedono una casa, hanno un servo, magari anche di tenera età (come Lucia, esposta, serva, d'anni 8). Poi troviamo chi vive in case in affitto e in stanze in affitto (al massimo in numero di tre persone). Coloro che non possono permettersi neppure la stanza si adattano a vivere, come possono. C'è anche chi come Lavinia d'anni 60 « sta per carità » in casa della Illustrissima Elisabetta Simonetti Zanca vedova che vive con figlia e due servi (80).

Gli stati d'anime (sempre in riferimento a case proprie, numero dei servi), ci danno anche una idea della distribuzione territoriale della popolazione: ad esempio nella parrocchia di S. Lucia molte persone vengono da fuori Pesaro (es. Cefis di Venezia, Marchigiani da Monte Baroccio, etc.) e la maggioranza di queste prendono case e stanze nolo. Nella parrocchia di S. Cassiano, molto numerosa (2408 « anime ») (81), ci sono solo undici « nuclei » con più di un servo, 23 con uno soltanto, contro i 34 nuclei con più di un servo e 36 (con uno soltanto) della Cattedrale, che è inoltre meno numerosa (1397 « anime ») (82) della parrocchia di S. Cassiano. Anche S. Nicolò e S. Martino presentano lo stesso andamento di S. Cassiano ma rispetto a S. Cassiano ci sono poche « case proprie », il che potrebbe dimostrare la povertà relativa di queste parrocchie (vedi tabella di seguito riportata).

(78) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia della Cattedrale*, 1962, Tavola a) b) in appendice.

(79) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia della Cattedrale*, 1692.

(80) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Giacomo*, 1689.

(81) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia di S. Cassiano*, 1689, tavola r) in appendice.

(82) ARCHIVIO DIOCESANO PESARO, *Stati d'anime della parrocchia della Cattedrale*, 1692, tavola v) in appendice.

PARROCCHIA	N. servi	Nuclei con più di un servo	Nuclei con 1 solo servo	Case proprie
S. Lucia (940)	60	12	29	62
S. Cassiano (2408)	53	2	23	106
S. Nicolò (960)	14	8	8	31
S. Michele Arcang. (986)	48	11	27	74
Cattedrale (1397)	131	34	36	52
S. Martino (245)	8	1	4	8
S. Giacomo (424)	28	8	11	16
Totale	342	93	121	349

CONCLUSIONE

L'analisi qui compiuta sulla popolazione e società della città di Pesaro nel periodo considerato porta ad importanti riflessioni che danno il polso di una microrealtà storica inquadrata in un ben più ampio contesto generale. Si codifica ad esempio una immagine femminile legata esclusivamente alla procreazione: « quel sesso che essendo imperfetto nell'individuo sarebbe un mostro nella specie, se non fosse necessario a perpetuarla con la generazione: onde la natura il fé fuori dell'intenzione siccome i mostri; ma intendendone per fine il generare » (83); si riflette la condanna della lascivia contro gli uomini soggetti attivi della lussuria: si esercita il controllo quotidiano dei comportamenti matrimoniali attraverso i confessionali e si forma il clima culturale della famiglia italiana del seicento.

Ma uno degli aspetti più interessanti è dato dalle numerose categorie di emarginati che la coscienza sociale e/o le leggi degli uomini mettono ai margini o fuori la società del seicento, eretici, streghe, maghi, contrabbandieri, briganti, banditi, carcerati lebbrosi malati di mente, mendicanti, furfanti, poveri in genere.

Gli stati d'anime parlano, seppure tra le righe, di questa gente.

Anche l'Italia moderna conosce la schiavitù. Si tratta per lo più di una « schiavitù domestica » perpetuata dalle guerre coi Turchi e i pirati barbareschi, gli schiavi cominciano a scomparire soprattutto per la loro diminuita convenienza economica, nel corso del Seicento, a Pesaro dagli stati d'anime risulta la presenza di uno schiavo chiamato « turchetto ».

L'atteggiamento dell'opinione pubblica, dei moralisti, legislatori nei confronti delle prostitute oscilla tra condanna moralista,

(83) P. PALLAVICINO, *Arte della perfezione cristiana*, Roma 1665, pag. 126.

timori per la salute pubblica, tolleranza più o meno velata, ghetizzazione, isolamento, ed è interessante notare negli stati d'anime come la stessa terminologia sia diversa a seconda del sacerdote per definire la prostituta: si passa da « meretrice » al termine più dispregiativo di « indegne ».

Abbiamo poi già parlato dei banditi e briganti e della preoccupazione delle autorità del loro dilagare, autorizzando gli abitanti ad « ammazzarli senza incorrere in pena alcuna », mentre si può riscontrare attenzione e umanità riguardo alla carcerazione di donne e fanciulli. Anche a Pesaro si assiste al processo più generale di « assistenza e grande reclusione » dei poveri con misure atte ad abolire la mendicizia, ad istituzionalizzare la povertà con l'aggiunta di preoccupazioni teologiche derivanti dalla chiesa post-tridentina per la salvezza dell'anima dei mendicanti e dei vagabondi, più soggetti degli altri alle tentazioni, al peccato e alla dannazione. Ecco allora l'istituzione di ospedali generali dei poveri e di istituti per l'assistenza di particolari categorie di emarginati, vedi a Pesaro, ad esempio, il monastero della purificazione.

Stesso discorso può essere fatto per i malati mentali che vengono istituzionalizzati e addirittura « schedati » negli stati d'anime.

C'è però anche nella città una grande solidarietà collettiva familiare dove si prendono in casa fanciulli esposti e li si mantiene (magari solo per avere un servo più a buon mercato), se si è soli ci si unisce e si va a vivere insieme, i rapporti parentali sono molto sentiti, le dinamiche sociali si riflettono in una dimensione più aperta all'accoglienza.

Ecco come la città affronta questo periodo storico difficile e complesso con uno sforzo di adattamento alla realtà mutata nel tentativo di reagire alle nuove circostanze presenti nel più ampio contesto in cui si viene a trovare l'Italia nel secolo XVII.

BIBLIOGRAFIA

- A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *Ragioni della Comunità di Pesaro*, Pesaro, 1755.
- A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *Ragioni dei Possidenti ed Agricoltori Pesaresi*, Pesaro, 1755.
- A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *Ai suoi amatissimi concittadini*, Pesaro, 1766.
- A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *Memorie del Porto di Pesaro*, Pesaro, 1774.
- E. ALBERI, *Relazione degli ambasciatori veneti al senato*, Firenze, 1841.
- BELLETTINI, *Popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai nostri giorni: valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, volume 5, 1972.
- D. BONAMINI, *Cronaca della città di Pesaro*, Pesaro, 1971.
- A. P. BRANCA, *La vita economica degli stati italiani del sec. XVI-XVII-XVIII* (secondo la Relazione degli Ambasciatori Veneziani), Catania, 1937.
- A. BRANCATI, *Una statua, un busto e una fontana. Storia di pagine Pesaresi*, Pesaro, 1980.
- M. CARAVALLE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, 1978.
- N. CECINI, *La Cattedrale di Pesaro e la sua Serie di Vescovi*, Pesaro, 1986.
- I. CIAMPI, *Innocenzo X Pamphili e la sua corte*, Roma, 1878.
- A. CONTARINI, *Relazione di Roma*, Roma, 1632-'35.
- A. COPPI, *Discorsi sulle finanze dello Stato Pontificio*, Roma, 1855.
- F. CORRIDORE, *La popolazione dello stato romano del 1657-1905*, Roma, 1908.
- A. DONATI, *La Devoluzione alla S. Sede Apostolica degli stadi di Francesco Maria II Della Rovere, VI ed ultimo duca di Urbino, arricchita dall'ab. Andrea Lazzari*, Fermo, 1794.
- L. GAMBI, *Valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, vol. I, 1972.
- C. MARCOLINI, *Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, 1885.
- G. ROMANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1845.